

L'EVENTO. Alle Orestiadi di Gibellina «La bella e la bestia» di Cocteau messa in musica

Opera o film? Glass, la risposta

La prima mondiale del *La Belle e la Bête* ha inaugurato martedì sera la tredicesima edizione delle Orestiadi di Gibellina. Artefice dell'opera-film, Philip Glass, che ha utilizzato il capolavoro di Jean Cocteau riutilizzandone i dialoghi per scrivere il libretto dell'opera. *La Belle e la Bête* sarà domenica al festival di Taormina, mentre Glass tornerà a Gibellina a settembre, su invito di Bob Wilson, per il progetto dedicato a T.S. Eliot.

MARCO SPADA

GIBELLINA. Philip Glass, il compositore della multimedialità e del trasculturalismo elevati a sistema non poteva che scegliere il luogo del terremoto e della ricostruzione, della stratificazione epocale, del dissidio ricomposto tra natura e cultura, per presentare la sua ultima creazione, l'opera-film. E lo ha fatto da quell'asso pigliatutto dei media che è stages con corsisti dove parla del mestiere del compositore, interviste televisive e conferenze stampa dove spiega, con calcolato uso delle stesse parole, il rapporto tra musica e immagine, musica e spazio, musica e universo. Tre giorni di preparazione con musica di ritipasto (la neoromantica *Low Symphony* eseguita dall'Orchestra sinfonica siciliana al gran completo) per dare forme e contenuti all'oggetto misterioso allestito nel magico teatro delle Case di Lorenzo, quasi un frammento di muro del piano ricostruito dall'architetto Venezia.

Come si fa un'opera-film, da non confondere col film-opera di Gibellina merita? Semplice. Si prende un film, in questo caso il capolavoro come *La Belle e la Bête* di Jean Cocteau (1946), gli si toglie l'audio con la musica originale di Georg Auric e si riutilizzano i dialoghi per farne il libretto che sarà cantato dal vivo. Semplice ma non troppo, perché lo smontaggio e il rimontaggio del giocattolo comportano un lungo lavoro di decodificazione dei linguaggi specifici e una ricomposizione, tecnicamente complessa, dalla quale non è as-

sentiva in definitiva il sospetto di una forzatura espressiva. Glass ha già lavorato con il cinema, scrivendo musica tagliata apposta sulle immagini quasi da clip di *Koyaanisqatsi* e *Powaqqatsi*, potentemente evocativi, ma mute, nelle quali musica e canto si inserivano naturalmente (come da Eisenstein-Prokofiev in poi), non solo come commento, ma come forza propulsiva della narrazione.

Nel film di Cocteau è difficile non vivere l'eliminazione del parlato come una forzosa privazione, anche se le immagini in bianco e nero sono di tale bellezza e suggestione da apparire autosufficienti. E Glass, in questo omaggio al genio ribelle (di cui, oltre a *Orphée* prevede un terzo tempo, *Les enfants terribles*), ha assunto in primo luogo proprio la carica emozionale delle immagini e la suggestione romantica della favola. Ma dei veleni disseminati lungo la storia d'amore, della sottile prevaricazione esercitata dalla Bella nei confronti della Bestia gentile, del disincanto, dello "speciale realismo" di Cocteau, del lato psicanalitico della vicenda, non sembra essersi fatto carico. Del che la musica ne dà puntuale riscontro. Neutra e silenziosa nei momenti di raccordo in passi ripetitivi, ancora legati alla poetica minimalista, si inerpica in impennate descrittive all'arrivo della foresta, del castello, scendendo nei bassi profondi delle potenti tastiere elettroniche, e aggiungendo qualche rumore realista (ruggiti,



Philip Glass

Tom Caravaglia

nitriti, vetri in frantumi), più in stile con la poetica dei cartoni animati. In senso alto, resta ancora una ambient music, quella che Satie chiamava «musica d'arredo» sapientemente costruita, ma non scevra da una funzione ancillare rispetto all'immagine, sulla quale, nonostante le dichiarazioni d'intenti, sembra inesorabilmente appiattirsi la scommessa di Glass di coinvolgere attivamente la fantasia dello spettatore nel grande contenitore multimediale scenico per ricostruire i nessi travolmi dei due linguaggi, musicale e filmico, aveva bisogno di un maggiore filtro culturale, e forse di una maggiore cattiveria. Essa, al contrario, riesce laddove più onestamente è dichiarato il transfert emotivo, come i dialoghi tramutati in duetti tra la Bella e la Bestia, dai quali emerge la lezione francesca di quel casto *esprit de géométrie* di un compositore come Poulenc. L'emozione prende e il messaggio evidentemente passa riuscendo alla fine a scatenare l'applauso del pubblico che, catturato per un'ora e mezzo di una bella sera d'estate, non ha voglia di «resistere» al compiacimento del lieto fine.

L'esecuzione del Philip Glass

In Accademia con Dalla e Gustav Kuhn

GIANLUCA LO VETRO

MONTEGRIDOLFO. Il melodramma cantato da Lucio Dalla con libretto di Roversi? Per Gustav Kuhn è solo il primo atto di un'opera ben più grande, mirata addirittura alla ricomposizione della musica in un cocktail di pop, rock, melodico, classico ed etnico. Per realizzare questo progetto trasversale, il maestro di Salisburgo ha fondato addirittura un'Accademia che sarà inaugurata la settimana prossima nel borgo medievale di Montegrifoglio, appena restaurato. È qui che Gustav Kuhn sta approntando i dettagli della sua operazione. «L'Accademia di Montegrifoglio nasce per lavorare al perfezionamento dei cantanti come si faceva 30 anni fa quando le prove in sala duravano 14 giorni anziché quattro ore. In tal modo miriamo a creare talenti maturi, intervenendo su soggetti promettenti come la Dragoni, la Frittoli, o Andrea Silvestrelli, nostro pupillo. L'Accademia di Montegrifoglio, però, ospita musicisti di ogni sorta. Così come i soci onorari, impegnati nelle attività didattiche, spaziano da Lucio Dalla a Luciano Pavarotti. Il nostro fine ultimo, infatti, è riunire in una grande musica, tutte le musiche. Per esempio, oltre all'opera della quale è già pronta un'ora di musica, con Lucio Dalla stiamo lavorando a un progetto di *Pierro e il Lupo* di Prokofiev».

Il contrario dell'operazione di Pavarotti che ha prestato la sua voce a brani rock di Zucchero e Sting. Le critiche, però, non furono positive.

No, perché la mia operazione è differente, molto più profonda. All'Accademia di Montegrifoglio non mescoliamo una melodia con l'altra: non prestiamo alla lirica una voce rock e viceversa; non c'è scambio di interpretazioni. La nostra sperimentazione consiste nell'inserire in un computer gli elementi base di tutti i generi, per ricomporre una nuova musica. A lavorare insieme, non siamo solo io e Dalla ma le nostre équipe. L'Accademia di Montegrifoglio lavora sul suo mo-

lore elettronico. Tra i componenti ci saranno anche musicisti etnici compreso l'unico maestro giapponese che può interpretare la musica classica alla corte dell'imperatore.

Come si ricordano artisti così differenti? Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di questo crossing over?

Gli artisti rock pop sono i più grandi esperti nel computer, senza elettronica sarrebbero morti. In compenso non hanno più la minima idea del pentagramma ben noto a noi della classica che ignoriamo la telematica. Quindi già in questo senso avviene uno scambio proficuo. E ancora: la musica rock è molto interessata ad altre forme di espressione che può trovare nel repertorio classico. Mentre in quest'ultimo c'è bisogno di una innovazione che si può ottenere attraverso la contaminazione col rock e il pop. Insomma, la sinergia messa in moto dall'Accademia presenta solo dei vantaggi. L'unico problema è che i tempi di pianificazione della musica classica sono molto più lunghi. Nel nostro ambiente le agende sono già fitte di impegni sino al '97. Mentre nella musica leggera si pianifica di tre mesi in tre mesi.

Perché ha deciso di lavorare proprio con Lucio Dalla?

Oltre ad un grande valore musicale e a una straordinaria capacità nella scelta dei testi, questo artista ha individuato una maniera espressiva esemplare. Da 25 anni si fa ascoltare dagli italiani, perché riesce sempre a trovare le parole di cui hanno bisogno. Sono convinto che se cantasse in un villaggio africano di 2500 persone, 2000 starebbero a sentirlo...

Tomiamo alla musica moderna dell'Accademia di Montegrifoglio. La componente etnica è un aggiornamento «imposto» dai tempi oderni senza confini e sempre più internazionali?

Più che imposto, lo definirei ambito. L'arte deve essere sempre legata al mondo. E il pianeta non ha più confini. Anche se è una vergogna il metodo con cui usiamo il Terzo mondo.

Perché ha scelto Montegrifoglio per la sua Accademia?

Chi inizia bene è a metà dell'opera dice un vostro proverbio. E questo luogo a pochi passi dal mare mi sembrava una buona partenza. E poi questi elementi architettonici d'epoca, restituiti all'attualità degli anni 90, trovo che si rifletta tutto lo spirito della mia Accademia che vuole consegnare ai nostri giorni la tradizione musicale in chiave moderna.

TELEVISIONE. Dal 30 giugno arriva il «Superkaraoke»

Fiorello diventa grande e si trasferisce a Canale 5

MILANO. Fiorello superstar. Sommerso dagli «scatti» dei fotografi, subissato da richieste di autografi, coccolato dai responsabili Fininvest tripudio per il «re del karaoke» anche l'altra sera, per una festa privata all'aperto dove hanno goduto soprattutto le zanzare meneghine. L'occasione di tanto giubilo è il passaggio di Fiorello da Italia 1 a Canale 5, per una versione riveduta, corretta e dilatata del solito «karaoke»: titolo della nuova trasmissione, infatti, sarà *Superkaraoke*. Il ruolino di marcia prevede un giro itinerante nelle piazze d'Italia, non più così piccole come quelle del *Karaoke* «semplice», e cioè Urbino, Verona, Genova, Sassari, Cagliari, Forte dei Marmi, Forlì, Riccione e Vieste. E la registrazione delle varie puntate che verranno trasmesse in prima serata il giovedì, ore 20.30, sugli schermi di Canale 5, dal 30 giugno al 1° settembre. L'unico appuntamento in diretta sarà quello conclusivo dell'8 settembre da Siena. In sostanza, saranno due ore di musica e amenità varie, con la presenza di squadre di karokisti in gara assistite dai soliti vip, ovvero dai vip della Fininvest (Gabriella Carlucci, Massimo Boldi e Teo Teocoli, Ambra, Claudio Lippi, Bobby Solo, Antonella Elia, Wendy e altri) e selezionate da una giuria popolare a colpi di applausometro. In più, qualche iniziativa collaterale per stracchiare l'idea originaria che regge solo una mezzoretta: il «karaoke» (per la lirica), il «karacità» (con esibizioni di noti perso-



Fiorello

naggi della città interessata) e il «kararecord» (con contemporaneo cimento in prove fisiche).

Quanto a Fiorello, il futuro lo vedrà impegnato altrove: stop alla striscia quotidiana su Italia 1, con il replicante-fratello Giuseppe a raccogliermi da settembre l'eredità, ma c'è il «top-secret» sulle novità autunnali, che saranno comunque sempre targate Canale 5 (si parla di un nuovo programma prodotto

da Fatma Ruffini). «Non so niente», dice lui. «Mi piacerebbe magari condurre *Milano, Italia* ma no, non scriverlo, è una battuta. Ecco, il sogno resta il Festival di Sanremo». Difficile, forse dovrà ripiegare sul meno blasonato Festival Italiano. E il karaoke? «Beh, quando ho registrato l'ultima puntata un po' mi è dispiaciuto: per me è stato una bella botta di fortuna. Ma alla fin fine non ha cambiato troppo la mia vita: sono passato dai villaggi turistici alle piazze, ma io rimango sempre in mezzo alla gente. Magari con un po' di popolarità in più». Unico piccolo rammarico, le polemiche innestate e i giudizi negativi venuti da più parti. «Hanno scritto che Jovanotti è di sinistra e Fiorello di destra: quante stone. Queste sono faccende private, io resto uno che fa divertire la gente, senza voler lanciare alcun messaggio politico. Per me si sono scomodati fior di professori e intellettuali, sociologi e psicologi: hanno detto che il karaoke è soltanto una fuga dalla realtà. È vero, è uno spettacolo e niente più, qualcosa che fa rilassare e coinvolge la gente, dai ragazzi ai nonni: ma forse, grazie a un po' di divertimento in più, si potranno affrontare situazioni difficili con maggior ottimismo. Fra tutto, quello che mi ha dato più fastidio è stata la mancanza di rispetto di alcuni: non è giusto dare del cretino agli altri con tanta leggerezza. E poi i programmi disimpegnati ci sono sempre stati: i lustrini e le paillettes dei varietà a fianco delle trasmissioni serie. Perché prendersela così col karaoke?».

L'ANTIFURTO CON LE "PALLE"

PICCOLO
LEGGERO E
AUTOMATICO



BULLOCK

LIRE 116.000 + IVA

Presso gli autoaccessori
e le ferramenta

● **BULLOCK**
È INATTACCABILE.
È MOLTO PIU' SICURO
DEGLI ANTIFURTI ELETTRICI
CHE POSSONO ESSERE
DISINSERITI ELETTRICAMENTE
ED INOLTRE COSTA
MOLTO MENO.

● **BULLOCK**
È L'UNICO AUTOMATICO.
SI INSERISCE E SI SBLOCCA
DA SOLO IN MENO DI UN
SECONDO E NON PUO'
ESSERE APERTO DA NESSUNO
TRANNE CHE DA VOI.
È ANTITAGLIO E ANTITRAPANO.

BULLOCK

BLOCCA PEDALI PER AUTO

SCELTO DALLE PIU' IMPORTANTI CASE AUTOMOBILISTICHE EUROPEE

1678-57066